

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Comunicazioni del presidente sul calendario dei lavori della Commissione.**

PRESIDENTE. Prima di procedere all'audizione informo i colleghi che, nella riunione del 20 giugno scorso, l'ufficio di presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto di svolgere l'audizione odierna. Nella giornata di domani, mercoledì 27 giugno, avrà luogo lo svolgimento di quesiti rivolti alla RAI, con il metodo del *question time*. Domani, per una concomitante seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale, i nostri lavori cominceranno alle ore 15, anziché alle 14, come avevamo previsto in ufficio di presidenza. Nella giornata di dopodomani, giovedì 28, inizierà l'esame di un provvedimento che disciplina la comunicazione politica al di fuori della campagna elettorale o referendaria.

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Informo inoltre che, nella medesima riunione, l'ufficio di pre-

sidenza ha approvato in via d'urgenza, come consentito dalla prassi costante, in circostanze necessitate, una risoluzione rivolta alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, del seguente tenore: « La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, premesso che sulla stampa nazionale degli ultimi giorni si è parlato molto della annunciata manifestazione internazionale dell'orgoglio pedofilo, prevista per il 23 giugno prossimo, considerati gli sforzi che vengono compiuti quotidianamente [...], ha impegnato la RAI affinché si adoperi, in maniera continuativa, attraverso i propri canali di diffusione radiotelevisiva, per informare in maniera compiuta sulle azioni che lo Stato, attraverso gli organi proposti, e le associazioni del terzo settore e private del volontariato, stanno effettuando o hanno in animo di effettuare, per la lotta contro ogni tipo di violenza e di abuso sui minori, in particolare contro i reati di pedo-pornografia perpetrati attraverso Internet ».

Proprio qualche minuto fa la RAI ci ha mandato i dati dell'osservatorio di Pavia, relativi alle testate giornalistiche regionali, per il periodo compreso tra il 1° gennaio e l'11 aprile 2007, che al più presto sarà distribuita. Il documento è corredato di una nota metodologica che illustra i criteri di analisi dei dati e contiene dettagliate informazioni sull'agenda del periodo in esame. « Ricorderà senza dubbio » — scrive il presidente Petruccioli — « che questa nuova rilevazione, in ottemperanza ad una richiesta della Commissione da lei presieduta, pone molti problemi di metodo. Con questo documento riteniamo di aver fatto un passo avanti, ma non ancora risolto tutte le difficoltà di un lavoro che non ha

precedenti. Il nostro intento è di affinare i criteri e di procedere sperimentalmente fino a quando potremo disporre di rilevazioni concordemente ritenute soddisfacenti. Consideri me e la RAI tutta a disposizione per ogni suggerimento o sollecitazione che lei ritenga opportuno rivolgerci. Cordiali saluti, [...]».

Il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ci ha invece trasmesso i dati relativi alla richiesta da noi rivolta a detta Autorità, per entrare in possesso dei dati relativi alla campagna elettorale amministrativa appena svoltasi. «Al riguardo» — scrive il presidente Calabrò — «si trasmettono i dati del monitoraggio svolto dalla ISIM, società fornitrice del servizio, relativi ai mesi di aprile e maggio 2007, con riserva di inviare al più presto i dati sull'informazione RAI per il periodo dal 1° all'11 giugno 2007, concernenti la votazione di ballottaggio, che sono ancora in corso di elaborazione da parte del fornitore del servizio [...]».

**Audizione del presidente della CARES-Osservatorio di Pavia, Stefano Mosti, e del consigliere del medesimo organismo, Antonio Nizzoli.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della CARES-Osservatorio di Pavia, Stefano Mosti, e del consigliere del medesimo organismo, Antonio Nizzoli. Comunico che le votazioni alla Camera sono previste per le ore 15,20. Il Senato ci concede un'ora di tolleranza in più, iniziando i propri lavori alle ore 16,30, ma noi dovremo comunque concludere i nostri lavori entro le ore 15,15.

Do subito la parola al dottor Stefano Mosti, presidente della CARES-Osservatorio di Pavia.

**STEFANO MOSTI, Presidente della CARES-Osservatorio di Pavia.** Rivolgo un ringraziamento per l'opportunità di essere in questa sede anzitutto al presidente della Commissione, onorevole Landolfi.

Dopo aver svolto una breve introduzione, lascerò la parola al dottor Nizzoli,

che entrerà nel merito dello specifico oggetto dell'incontro di oggi, ossia il monitoraggio relativo al pluralismo politico.

Impiegherò solo qualche istante per definire l'attività svolta dall'Osservatorio di Pavia e per contestualizzare il monitoraggio sul pluralismo politico. L'Osservatorio di Pavia nasce nel 1994, sotto la presidenza RAI di Dematté, come osservatorio temporaneo sul pluralismo politico, in occasione delle elezioni politiche del 1994. Esso diventa poi un osservatorio permanente nel 1995, l'anno successivo, grazie alla presidenza RAI di Moratti e, dal 1995 in avanti, svolge un'attività pressoché costante e quotidiana, per 365 giorni all'anno, su tutto il palinsesto dell'emittenza radiotelevisiva pubblica.

Per quanto concerne gli sviluppi dell'attività sul fronte del pluralismo politico, per rimanere nel merito, vorrei segnalarvi l'importantissima — ma non spetta a me dirlo — attività internazionale svolta dall'Osservatorio di Pavia a partire dal 1996. La prima missione fu effettuata per conto del Ministero degli affari esteri e l'attività prosegue a tutt'oggi: una nostra ricercatrice è partita domenica per la Turchia, in occasione delle elezioni che lì si svolgeranno a fine luglio. Questa attività viene svolta per organismi internazionali, quale innanzitutto l'OSCE (per il suo ufficio tecnico che si occupa di media, l'ODIHR), l'Unione europea ed anche il Consiglio d'Europa.

Naturalmente questa è un'attività importante, non solo dal punto di vista materiale ed esecutivo (si svolgono missioni elettorali, si misurano e si monitorano i media locali dei Paesi che ne fanno richiesta), ma anche da quello metodologico. A questo proposito l'Osservatorio di Pavia ha contribuito a formare e a tracciare le linee-guida dell'Unione europea a proposito di missioni elettorali e di missioni di osservazione elettorale, in merito, naturalmente, ai monitoraggi dei media.

Questo per quanto riguarda l'attività sul pluralismo politico, che naturalmente non è la sola attività svolta dall'Osservatorio di Pavia; esso opera infatti su fronti più ampi, che potremmo definire di plu-

ralismo sociale e culturale, in particolare a partire dal 1997, l'anno di nascita dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM). Da tale Autorità riceviamo notevoli sollecitazioni, a proposito delle quali basti semplicemente citare il tema di cui parlava poc'anzi il presidente, ossia la tutela dei minori, fronte sul quale l'attività dell'Osservatorio è andata sviluppandosi.

Voglio richiamare solo qualche indirizzo: oltre alla tutela dei minori, mediante la verifica del rispetto della normativa vigente in materia, posso citare la comunicazione e il genere, la comunicazione e le minoranze linguistiche e, ancora, la comunicazione istituzionale. L'Osservatorio di Pavia svolge questa attività in primo luogo e soprattutto nei confronti di un committente istituzionale, quindi nei confronti delle autorità, in particolare delle autorità locali — i comitati regionali per le comunicazioni (Corecom), ex comitati regionali per i servizi radiotelevisivi (CORERAT) — con i quali i rapporti sono molto intensi e riguardano un numero molto ampio di comitati.

Ricordo infine che dal 2006 l'Osservatorio di Pavia produce anche, per la rappresentanza della Commissione europea in Italia, una rassegna audio-video giornaliera, la quale viene effettuata su nove emittenti televisive e dodici emittenti radiofoniche: sostanzialmente si produce un *paper* di un paio di pagine, redatto in inglese, che arriva poi ai commissari, dove si sintetizzano le principali notizie che riguardano l'Europa e le principali notizie di politica ed economia italiane veicolate dai media italiani.

Vi ho fornito solo una sintetica panoramica delle nostre attività, ma oggi l'oggetto dell'audizione è il monitoraggio del pluralismo politico, sul quale lascio la parola al dottor Nizzoli, che entrerà nel merito, descrivendovi i contenuti oggetto del monitoraggio.

**PRESIDENTE.** Do la parola al consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia, Antonio Nizzoli.

**ANTONIO NIZZOLI,** *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia.* Anch'io rin-

grazio per l'opportunità offertaci. L'Osservatorio è più noto che conosciuto, nel senso che siamo spesso oggetto di diatribe, i nostri dati vengono sommati, divisi e moltiplicati, ma si hanno poche occasioni per poter illustrare in maniera dettagliata quello che facciamo realmente. Non voglio rubare moltissimo tempo e procederò quindi rapidamente, illustrando alcuni elementi che mi sembra importante condividere per poter fare una discussione.

Tutti i giorni, come già diceva il dottor Mosti, noi rileviamo la presenza di soggetti pertinenti nelle tre reti RAI; lo facciamo in realtà anche per altre reti, ma il lavoro istituzionale riguarda la RAI. Le variabili che rileviamo sono, da un lato, il tempo di presenza di un soggetto pertinente (quando è in video, quando parla, quando è intervistato) e, dall'altro, il tempo in cui qualcuno parla di questo soggetto; sommando questi tempi si ha il tempo totale di visibilità del soggetto in questione. Contestualmente, quando un soggetto interviene, realizziamo una descrizione del suo intervento, che riferisce il tema affrontato (ad esempio l'Afghanistan), consentendoci l'elaborazione dei dati.

Un altro lavoro che serve per i nostri *output* è l'indicizzazione dei telegiornali. Ogni telegiornale del *prime time* e del *day time* viene scalettato e le notizie vengono descritte, con delle macro per poterle accorpate per temi: ambiente, politica estera, politica economica e così via.

Sono sostanzialmente quattro i motivi per cui svolgiamo il monitoraggio che ci è stato commissionato. Il primo è un uso interno della RAI, che ha bisogno di questi dati poiché, senza di essi, sarebbe « cieca », non saprebbe quale è la propria comunicazione in termini di pluralismo politico. Ogni settimana consegniamo un *report*, che in maniera molto sintetica cercherò di descrivere, anche se probabilmente lo conoscete, considerato che viene consegnato anche a questa Commissione. Si tratta di uno strumento a disposizione dei direttori di testata e di rete per poter vedere come venga realizzata la comunicazione nella RAI.

Il secondo motivo è di carattere tecnico: sulla base di questi dati, l'ufficio legale della RAI chiede all'Osservatorio le controdeduzioni per poter rispondere ad eventuali contestazioni ed esposti rivolti all'AGCOM o ad altre istituzioni.

Il terzo punto riguarda la trasparenza: già nel 1995, quando l'Osservatorio è diventato permanente, l'allora presidente Moratti, nel dichiarare « ora la RAI diventi come Bankitalia », aveva espresso l'auspicio che, rispetto all'esterno, vi fosse trasparenza sui dati della RAI.

Il quarto motivo — ma evidentemente non in ordine di importanza — è connesso agli obblighi nei confronti della Commissione di vigilanza, alla quale forniamo gli strumenti per sapere cosa venga trasmesso, se c'è pluralismo, qual è l'agenda eccetera, e con la quale manteniamo quindi uno stretto rapporto.

Parlavo prima dei *report* settimanali. Come potete immaginare — e sapete benissimo — tali *report*, per quanto riguarda il pluralismo, sono utilizzabili solo per uso interno. Per i telegiornali sarebbe infatti un suicidio garantire settimanalmente un equilibrio strutturale: è impossibile, poiché le *news* sono fatte nella congiuntura, ragione per cui, quando un certo partito tiene per due giorni il proprio congresso, gli verrà dato più spazio, così come nei giorni della presentazione della finanziaria sarà probabilmente dato più spazio al Governo. Anche se la « congiunturalità » è elemento caratterizzante di questi *report* settimanali, naturalmente la RAI non può farne a meno perché, se essi fossero mensili, non potrebbe più recuperare il pluralismo: per questo le vengono consegnati settimanalmente.

Mentre quelli settimanali sono appunto dati congiunturali, i dati di sintesi che cominciano a evidenziare dei *trend*, i dati strutturali, si trovano nei *report* mensili, che vi vengono consegnati mensilmente. I dati in essi contenuti — cosa, questa, abbastanza recente, che abbiamo sviluppato insieme alla RAI — partono proprio con l'agenda, perché essi, senza contestualizzazione, non hanno senso: non si capisce di cosa stiamo parlando. In base alle

micro, come si diceva prima, in base cioè alla possibilità di ricavare dai *database* di quale argomento si parli, i nostri analisti danno un peso ai temi e descrivono l'agenda del mese, il che consente la famosa contestualizzazione. Per esempio, molto rapidamente, nel mese di maggio il 21 per cento del dibattito ha riguardato i DICO, la famiglia e i diritti civili, il 15 per cento le elezioni amministrative, eccetera. Questo è un elemento importante, ma ancor più importanti sono i *report* per generi.

All'inizio della distribuzione dei nostri dati — sto parlando di dieci o undici anni fa — si trascurava purtroppo l'elemento dei generi, caratterizzati da *format*, ossia da caratteristiche peculiari. In passato l'informazione parlamentare e le *news* si sommarono, come se la RAI avesse qualche obbligo di pluralismo rispetto ad una diretta parlamentare, il che sarebbe francamente assurdo. La diretta parlamentare ha infatti i suoi tempi, decisi dalla Conferenza dei capigruppo, se non sto dicendo una stupidaggine, mentre le *news* sono responsabilità del direttore di testata, che deve dare invece determinati spazi. I dati vengono quindi forniti in maniera omogenea, per genere, e la logica dei generi fa riferimento alla responsabilità (dei direttori di rete, dei direttori di testata, eccetera). Per quanto riguarda la comunicazione politica e istituzionale, le TSP hanno a loro volta il proprio responsabile, che evidentemente risponde del proprio operato: noi gli forniamo i dati inerenti i programmi ed egli sa cosa andare a vedere.

Un discrimine fondamentale per la verifica del pluralismo, che sicuramente conoscete, ma su cui dobbiamo fare chiarezza per poter andare avanti, è quello che distingue il periodo della campagna elettorale dal periodo fuori dalla campagna elettorale. Durante la campagna elettorale tutto è molto più semplice, anche se c'è un po' più di tensione rispetto ai dati, verso i quali c'è molta attenzione. Se invece non succede niente, come nel mese di agosto, i dati possono essere raccolti in maniera brillante. Per il periodo della campagna

elettorale esiste una legge che pone una serie di paletti ed è quindi molto più semplice: via da tutte le trasmissioni che non siano normate, autogestiti in base ad un piano di emissione, tribune elettorali, programmi di approfondimento disciplinati con regolamenti coordinati dalla Commissione di vigilanza e dall'Authority, infine *news* che dovrebbero seguire e accompagnare la campagna elettorale. Tutto questo naturalmente tenendo conto dell'effetto congiunturale: immaginando che vi siano due coalizioni che complessivamente raccolgano il 95 per cento dei consensi, benché probabilmente, in una data settimana, potrebbe esserci uno squilibrio informativo a favore dell'una o dell'altra, analizzando ogni settimana il grafico dei tempi, alla fine dovrebbe essere dedicato più o meno lo stesso spazio ad entrambe.

Nel periodo della campagna elettorale il quadro si semplifica anche perché si semplificano i soggetti pertinenti: il Governo va tendenzialmente a scomparire, se non per l'ordinaria amministrazione; il Parlamento si ferma e quindi non ci sono più i programmi di informazione parlamentare; per quanto riguarda le figure istituzionali, il ruolo dei Presidenti di Camera e Senato tende ad esaurirsi, mentre il Capo dello Stato rimane fuori dalla contesa elettorale. È quindi molto più semplice operare un riscontro tra le regole della *par condicio* e il risultato del monitoraggio. Si controllano cioè i dati in base ai paletti che la legge e i regolamenti definiscono, stabilendo, in base al risultato del monitoraggio, se le direttive siano state rispettate.

Proprio in quest'ottica la RAI, durante la campagna elettorale del 2006, ha messo in piedi un comitato di controllo di qualità che vagliava giornalmente i dati che noi quotidianamente fornivamo, in modo da garantire che la campagna fosse *fine tuning* per tutti i 30 giorni della sua durata. Se i dati si discostavano da un sostanziale equilibrio, c'era un richiamo, un avvertimento e, in seguito, procedure interne alla RAI, che io non conosco, benché sappia che i dati erano usati in questo modo.

Durante la campagna elettorale, quindi, il monitoraggio è per noi relativamente semplice; non dico che il risultato sia perfetto, ma ha certamente una sua logica.

Fuori dalla campagna elettorale cominciano invece a sorgere i problemi di pluralismo: quali sono, in questo periodo, i riferimenti, i paletti ed i criteri per il monitoraggio e per verificare il rispetto del regolamento? I riferimenti sono sicuramente i generi, che devono essere mantenuti separati. Pensando ai programmi di approfondimento, per esempio a *Porta per porta*, la sinistra e la destra, il Governo e l'opposizione, ossia i due schieramenti, dovrebbero esservi presenti per un sostanziale 50 per cento, nel lungo periodo. Per quanto riguarda l'informazione parlamentare il pluralismo, ripeto, non mi sembra essere un tema particolarmente interessante. Quello delle *news* è invece un discorso più difficile, perché occorre operare una mediazione tra congiuntura e struttura. Un telegiornale segue infatti congiunturalmente la dinamica politica, ma dovrebbe tendenzialmente — quindi strutturalmente — mantenere un equilibrio. Dobbiamo capire allora quali siano i periodi da tenere in considerazione e quali siano le ripartizioni in grado di mediare l'aspetto congiunturale, la libertà del giornalista di fare informazione e il minutaggio. Scusate se torno su questo argomento, ma mi sembra fondamentale, perché le *news* sono sempre al centro.

Noi forniamo periodicamente il grafico della congiuntura: va bene che l'informazione abbia dei picchi in favore della maggioranza, perché va tenuto presente che c'è il picco complementare a favore dell'opposizione. Questo vuol dire che, seppure in una certa settimana, o in un dato giorno, è stato dato tanto spazio alla maggioranza e poco alla minoranza, e viceversa; il continuo alternarsi della congiuntura dovrebbe evidenziare, nel complesso, un equilibrio strutturale. Lascio naturalmente aperta l'interpretazione dei dati, che è un po' più complessa della loro rilevazione, cui noi ci limitiamo. Mi interessa però sottolineare l'aspetto dei generi,

delle congiunture e quindi anche dei periodi da considerare per analizzare la dinamica.

Il *report* è ricco e considera anche un altro genere molto sensibile: oltre a quelli che abbiamo già citato — le rubriche, le *news*, gli approfondimenti, la comunicazione politica (intesa come TSP, tribune, eccetera) — c'è poi il famoso « altro ». Esso viene definito in fondo, perché indirizzi interni alla RAI — e credo anche interni alla Commissione — hanno stabilito dei paletti per delimitare questo genere. Sto parlando del periodo al di fuori dalla campagna elettorale, durante la quale il problema non si pone perché gli esponenti politici non possono partecipare a trasmissioni di genere « altro ». In fondo al *report*, per fornire elementi di controllo e valutazione del genere « altro », vengono elencate tutte le presenze del mese in trasmissioni appartenenti a tale genere, accompagnate dalla micro, per capire la pertinenza o meno della presenza di un soggetto pertinente in un genere « altro ».

Passerei rapidamente all'ultimo monitoraggio. Un monitoraggio mancante è quello inerente la radio. L'abbiamo fatto nel 1996 e, prima ancora, nella campagna elettorale del 1994: è molto affascinante ma molto oneroso e comunque oggi non viene fatto.

PRESIDENTE. Quanto costa, scusi?

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Costa almeno quanto quello della televisione. Consideriamo che Radio1 pesi come RAI 1 e RAI 2; Radio2 pesa molto, Radio3 meno, anche se bisogna comunque ascoltarla, poiché non c'è *fiction*. Il monitoraggio delle *news* di Radio1, dove, come servizio pubblico, si trasmette un radiogiornale lungo ed uno breve ogni ora, costa quindi almeno quanto il monitoraggio televisivo o forse di più: attualmente 300 mila euro all'anno.

Un altro monitoraggio che viene svolto ha per oggetto i TGR delle testate regionali. La prima volta è stato fatto, per diciotto mesi, nel 1996 e comprendeva

un'analisi qualitativa sulla comunicazione. Dal 2007, su sollecitazione della Commissione, è stato avviato un nuovo monitoraggio dei TGR; alcuni dati, riferiti a gennaio, vi sono già stati consegnati. Insieme alla RAI abbiamo svolto una serie di valutazioni, la principale delle quali rileva come l'*output* fornito sia sostanzialmente di tipo elettorale, ossia di equilibrio paritetico tra le forze politiche. Eravamo fuori campagna elettorale e questo sviava. I dati sono sempre gli stessi, ma è stata fornita un'altra loro rielaborazione, che tiene conto prima di tutto di un periodo omogeneo e lungo per smussare la congiuntura che, nei telegiornali regionali, è all'ennesima potenza: in 47 minuti di un telegiornale la congiuntura può riguardare un'alluvione, così come un omicidio, con conseguente intervento del sindaco, mentre circa il 3 per cento dello spazio è dedicato alla comunicazione politica. Immaginatevi quindi pochissimi minuti disponibili e un'altissima sensibilità alla congiuntura, proprio perché il tempo di base è poco. È chiaro che il meccanismo è diverso da quello di programmi come *Porta a Porta*, che dura un'ora e mezza, oppure come il TG1, che ha diverse edizioni (del *prime time*, del *day time*, della mattina e della notte): nel TGR c'è estrema sensibilità verso la congiuntura. Per capire quali fossero le tendenze strutturali dei TGR era quindi importante avere a disposizione dati riferiti ad un periodo significativamente lungo.

Per quanto riguarda gli *output*, essi sono diversi da quelli forniti in precedenza. Il primo *output* divide l'offerta comunicativa dei TGR, per tipologia, tra governo locale (sindaci, presidenti di regione e di provincia e assessori delle giunte regionali, provinciali e comunali) e Governo ed istituzioni nazionali (come il Ministro che va in Lombardia o in Veneto, o il Presidente di Camera o Senato o il commissario Frattini che vanno in un'altra regione). I cosiddetti « altri soggetti » sono tutti i consiglieri dei vari livelli, gli esponenti politici locali, gli esponenti politici nazionali che si recano presso la regione. Questo dovrebbe riuscire a dare un'idea

dell'offerta televisiva con la logica del Governo nazionale, ma soprattutto della dialettica tra Governo e parte politica, ossia gli « altri soggetti ».

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei comprendere meglio la questione. Se, ad esempio, in Campania viene un certo ministro, che poi incontra il presidente della giunta regionale, che a sua volta incontra il sindaco di Napoli, e poi, in un altro servizio, parla un consigliere della maggioranza, quest'ultimo viene considerato tra gli « altri soggetti » ?

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Esatto. Mi scusi, prima vorrei finire una rassegna generale. Come dicevo, il primo *output* distingue tra Governo locale, Governo ed istituzioni nazionali ed altri soggetti.

Il secondo, che ritengo molto importante, dà la percentuale di peso del Governo locale, ossia divide fra giunta comunale, giunta provinciale e giunta regionale, presidenti di regione e di provincia e sindaci, perché il Governo locale pesa tanto. Bisogna poi andare a vedere la peculiarità della regione, e quindi com'è la sua articolazione interna, perché una regione con nove grandi province ed un comune capoluogo di regione più o meno simile è diversa da Roma, questo è evidente.

Vanno inoltre considerate l'appartenenza politica dei soggetti locali e l'appartenenza politica degli altri soggetti. Mi guardate perplessi, spero di essermi spiegato.

PRESIDENTE. Ripeto quello che diceva l'onorevole Morri: riusciamo, anche rispetto all'informazione regionale, ad avere un canovaccio che dia un terzo dello spazio all'opposizione, un terzo alla maggioranza ed un terzo al Governo locale ?

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Direi proprio di no, perché il governo locale non ha un'opposizione omogenea. Diventerebbe paradossale.

PRESIDENTE. Esatto. Ma come si garantisce allora il pluralismo in un servizio, al di là della congiuntura politica ? Se in una regione il colore politico è più o meno omogeneo anche nelle città e nelle province, e si dà quindi voce alle istituzioni, al Governo, come è giusto che sia, dopodiché nella parte politica si dà voce, per un'altra questione, ad uno che non fa parte del Governo, ma che comunque è della maggioranza che sorregge, direttamente o indirettamente, quel Governo, alla fine che spazio viene dato all'opposizione ?

ALESSIO BUTTI. È negli « altri soggetti » ! Su questo bisogna capirsi.

PRESIDENTE. Questo è infatti un dato centrale, è un tema « caldo » per la Commissione.

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Il report è a disposizione, ed è così grande, sia perché le regioni sono venti, sia anche perché contiene l'agenda che viene redatta, il che mi sembra apprezzabile. Tale agenda annota come, ad esempio, il sindaco di Vicenza, Enrico Hüllweck di Forza Italia, sia intervenuto per sei minuti e ventiquattro secondi in merito alla realizzazione della base militare americana a Vicenza e del nuovo tribunale di Vicenza. Per tutti gli interventi di durata superiore — mi pare — ai trenta secondi, abbiamo redatto la scheda analitica degli interventi, proprio per evitare il problema della mancanza di un'agenda, ossia per sapere, ad esempio, cosa andiamo a contestare ad un sindaco che è intervenuto a lungo. Se un sindaco interviene in merito al problema di una chiesa che sta franando e continua a parlarne, ogni due giorni, affinché la chiesa venga sistemata, dall'analitico degli interventi è possibile ricavarlo. Tenete presente che non sono tempi stratosferici. Il sindaco di Vicenza, che ha comunque avuto una vicenda importante...

PRESIDENTE. Di rilievo internazionale !

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. È intervenuto per sei minuti circa in tre mesi e mezzo: non sono tempi esagerati. Naturalmente dai dati si può evincere quanto pesi questo elemento.

PRESIDENTE. Abbiamo l'analitico...

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Certo.

Prima di concludere, vorrei fare una brevissima chiosa. Noi siamo convinti di fornire un buon servizio, diversamente non lo forniremmo. Non c'è però la presunzione, da parte nostra, che il pluralismo sia questo e che, fatto questo, non ci sia null'altro da fare. Penso che il minutaggio, con tutti i suoi limiti, benché non sia sufficiente, sia però necessario. Trovo abbastanza curioso che qualcuno veda un possibile superamento del minutaggio nella sua abolizione. Il minutaggio è una base, oltretutto presente in tutti i Paesi, come vi ha raccontato il presidente Mosti. In Austria, dove si è avuta la clonazione dell'Osservatorio da parte di un istituto, in precedenza non era mai stato fatto il monitoraggio. Dopo sei mesi dal momento in cui è iniziato il monitoraggio, l'emittente pubblica lo ha comprato ed esso continua a farlo, perché i tempi sono fondamentali. C'è dunque anche un'attenzione, da parte di tutti, nel momento in cui c'è un minutaggio, a non andare ciascuno per la propria strada. Penso che sia un elemento importante, così come importanti sono anche la lettura dei dati — da farsi considerando i generi, l'aspetto congiunturale e la lunghezza dei periodi, incrociati fra di loro — e la distinzione fondamentale tra il periodo in cui è in corso la campagna elettorale e gli altri periodi, distinzione, questa, che consente un'interpretazione più avanzata.

Noi rileviamo i dati e, per farlo, dobbiamo agganciarci a dei criteri. Se questi mancano, diventa effettivamente difficile avere degli elementi oggettivi.

Vorrei porre alla vostra attenzione il fatto che, comunque, per noi è meglio privilegiare l'oggettività — e quindi il fatto

che una cassetta, che sia vista da me o da uno di voi, dia un risultato simile, se non uguale, con uno scarto di misura — rispetto ad un prodotto più « qualitativo » che poi però, quando si va a descriverlo, ognuno vi legge ciò che vuole, senza che si capisca di cosa stiamo parlando. È un *trade off*, tra la certezza di quello che si rileva e la qualità e raffinatezza del metodo, di cui bisogna tener conto.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Nizzoli. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Vorrei anzitutto ringraziare voi, per la vostra relazione, e il presidente della Commissione, per aver organizzato questa audizione.

La questione all'ordine del giorno è in realtà di grandissima importanza. È vero che voi siete qui, come Osservatorio di Pavia, a rispondere dei dati che vengono forniti alla RAI, alcuni dei quali arrivano anche in questa Commissione. Questa audizione si inserisce però in un contesto generale in cui, di fatto, ad esempio, durante la campagna per le elezioni amministrative, non vi è stata la possibilità, per gli utenti e, quindi, per i cittadini, ma neanche per i soggetti politici, di conoscere, durante la campagna elettorale, i dati del monitoraggio regionale. La Commissione ha infatti avuto i dati di gennaio, dopodiché, anche per le cose che voi stessi avete rievocato — i dubbi sorti su come presentare questi dati, il periodo di tempo congruo, eccetera — abbiamo avuto solo oggi i dati in questione, a campagna chiusa, quando ormai non abbiamo più possibilità di intervento su quello che è accaduto durante la campagna elettorale. Bisogna evitare che questo problema si ripeta.

Mi permetto di dire anche che questo problema è aggravato dal fatto che, anche per quanto riguarda i dati nazionali, anche se l'AGCOM li pubblica sul proprio sito, non sappiamo perché, da un po' di tempo, lo fa con molti ritardi. Hanno aggiornato i dati il 30 aprile, ma il problema è che,

fino all'iniziativa del presidente, che ha scritto all'Autorità, essi erano fermi alla fine di febbraio. Prima di un mio intervento i dati sul pluralismo sociale erano addirittura fermi al dicembre 2004: il problema è rilevante.

Per un fatto di trasparenza è giusto che anzitutto il servizio pubblico, ma anche tutti i cittadini, abbiano la possibilità di sapere come e quanto le emittenti rispettano il pluralismo, e non solo quello politico (i minutaggi dei vari partiti sono un elemento importantissimo e ineliminabile, sono d'accordo con voi), ma anche quello sociale, quello dei temi (su questo voi siete già venuti qui a riferire) e quelli radiofonico, nazionale e regionale. Occorre inoltre mettere questa Commissione nelle condizioni di svolgere la propria attività nei confronti della RAI, anche per rendere meno ciechi i suoi vertici, che ancora oggi soffrono di una certa cecità, se non sanno quello che va in onda in radio, se non sanno cosa succede nei TGR, se non hanno un quadro complessivo del pluralismo dei temi eccetera.

Vengo adesso ad alcune domande puntuali che mi sono annodate. Innanzitutto sarebbe di un certo interesse, visto che qui ci siamo occupati di contratto di servizio RAI, sapere a che titolo oggi l'Osservatorio di Pavia svolge questa attività per la RAI, in quanto con l'approvazione e l'entrata in vigore del contratto di servizio è prevista l'indizione di una gara pubblica, per tutto ciò che riguarda il monitoraggio. Chiedo questo solo per sapere: immagino che la gara non sia ancora stata fatta e che il rapporto risalga ad accordi precedenti; se invece avete notizie che la gara sta per essere indetta, vorrei sapere qualcosa su questo punto.

**PRESIDENTE.** Questo dovremmo chiederlo alla RAI. Se ci fosse la gara, loro si limiterebbero a partecipare.

**MARCO BELTRANDI.** Certo, però hanno magari informazioni di prima mano.

Vorrei avere inoltre una risposta più chiara sul perché i dati regionali siano

arrivati così in ritardo. Ho già capito che c'è stato il lavoro di ridefinizione dei parametri, ma sarebbe interessante sapere se l'Osservatorio di Pavia fosse disponibile a fornire questi dati anche prima, ossia se il collo di bottiglia si sia registrato nel passaggio successivo, in sede RAI, ovvero se, viceversa, ci sia stato un problema proprio nel raccogliere i dati, definendo i criteri.

Vorrei sapere, inoltre, se avete mai pensato di integrare i dati del pluralismo politico, per quanto riguarda i minutaggi, con gli indici di ascolto, cosa piuttosto rilevante, perché in realtà quello che interessa sapere è non solo per quanti minuti parla Tizio o Caio, ma anche capire da quanta gente siano stati seguiti quei minuti di intervento. Questo darebbe un'idea concreta del pubblico che si riesce potenzialmente a raggiungere.

Chiedo ancora se l'Osservatorio di Pavia sarebbe già pronto, oggi, a fornire anche i restanti tipi di monitoraggio (sociale, tematico e quant'altro), che sono richiesti anche nel nuovo contratto di servizio.

Vorrei avere qualche notizia riguardo al monitoraggio svolto nei mesi passati sui TGR, sulle testate giornalistiche regionali. Lei ci ha detto, riassumendo, che il periodo mensile era troppo legato alla contingenza. Quale periodo ritenete dunque necessario per avere dati affidabili, posto che i dati saranno sempre un po' legati alla contingenza, ma meno legati al contingente? Se il periodo diventa molto lungo, le cose non vanno tanto bene da questo punto di vista.

Mi permetto inoltre di dire — e questa, più che una domanda, è una piccola osservazione critica — che ho l'impressione venga un po' meno il quadro d'insieme, avendo voi così separato governo locale da governo di un certo tipo di ente piuttosto che di un altro. Sono sempre stato dell'idea — è una mia personale convinzione che vi sottopongo — che in realtà, per valutare il pluralismo, sia un po' artificioso distinguere il Governo dal resto, perché quando il rappresentante di un governo parla, egli è, sì, il ministro o

l'assessore, ma è al tempo stesso anche l'esponente di una forza politica, riconosciuto come tale dai cittadini.

**PRESIDENTE.** Non sempre: prenda il caso del Ministro Padoa-Schioppa, ad esempio.

**MARCO BELTRANDI.** È difficile operare delle distinzioni nette su questo. Il rischio è che, alla fine, distinguendo troppo, invece di avere un aumento di informazione, se ne abbia una parcellizzazione, con conseguente difficoltà a capire il dato globale. Vi suggerirei di fornire, oltre ai dati separati, anche un dato globale, che credo sia importante, per avere il quadro d'insieme circa il rispetto del pluralismo.

In ultimo, ho visto che, in riferimento al quadro nazionale, avete parlato del pluralismo tematico. Se non mi sbaglio — e su questo mi rivolgo anche al presidente — dai dati in nostro possesso emerge però che questo pluralismo tematico non c'è quasi mai.

**PRESIDENTE.** Abbiamo il monitoraggio del pluralismo politico.

**MARCO BELTRANDI.** Esatto. Se questi dati sono già in possesso della RAI, visto che l'abbiamo chiesto in Commissione di vigilanza, possiamo chiedere che ci vengano trasmessi? Grazie.

**ALESSIO BUTTI.** Signor presidente, anch'io ringrazio il presidente e il consigliere dell'Osservatorio di Pavia.

Ho apprezzato la distinzione tra « noto » e « conosciuto », perché dell'Osservatorio di Pavia si parla da sempre, fin dal 1994, ma devo dire che molto spesso lo si fa anche mettendo in dubbio i criteri che voi adottate, che invece sono criteri scientifici, mi sembra di avere intuito. Questa audizione è quindi sicuramente apprezzabile, perché consente ai commissari di entrare in diretto rapporto con l'Osservatorio di Pavia e di capire esattamente chi siete, cosa fate e perché lo fate. Essa ci consente anche di chiarire — mi auguro in

via definitiva — alcune questioni che sono state sollevate in parte dal presidente Landolfi quando, poco fa, interloquiva con il consigliere e con il presidente, in parte dal collega Beltrandi e che, per altri aspetti, tenterò di sollevare io stesso.

Sono sempre stato convinto che, avendo a che fare con i numeri e, quindi, con la matematica, non fosse possibile barare. Mi accorgo invece che evidentemente c'è chi riesce a barare — uso questo termine senza alcuna malizia — anche a fronte di una rilevazione scientifica e, quindi, della fornitura di elementi assolutamente impermeabili quali sono i numeri.

Il tempo totale — come ci è stato chiarito — è costituito dal tempo di permanenza in video del soggetto, sommato al tempo in cui si parla del soggetto. La fase successiva è la seguente: è possibile — credo non sia impossibile e, se lo dico, è perché so che è così — capire come si parla di quel soggetto, ossia se se ne trae un'impressione o un giudizio positivo oppure un'impressione o un giudizio negativo? Non vorrei dire una sciocchezza ma credo, a quel punto, capire dai dati che avete elaborato, come si parli di un soggetto, sia una questione più che altro di *software*.

La seconda questione si riferisce a quanto diceva poco fa, secondo me in modo molto puntuale, il collega Beltrandi: avverto la « sensazione » — lo dico, con grande umiltà, da tecnico della comunicazione — che il trionfo del pluralismo sarebbe sicuramente garantito da quello che rilevate voi, sommato a quello che viene rilevato dall'Auditel. Intendo dire che è interessantissimo sapere quanto tempo reale il sindaco di Milano abbia a carico proprio, ma è ancor più interessante capire quanti utenti in quel momento stanno guardando il sindaco di Milano.

Capisco che ciò sia importante più per la parte politica, che non per la parte tecnica; capirete, però, che questo dato — che voi potreste fornire — sarebbe un elemento essenziale, dal mio punto di vista, proprio per il trionfo del pluralismo. Se noi osserviamo i vostri dati, abbiamo,

sì, un elemento di polemica politica, ma alla fine non abbiamo nulla in mano, relativamente al pluralismo politico, perché non riusciamo a capire quanti utenti il sindaco di Milano o il sindaco di Roma abbiano intercettato. Anche in questo caso credo si tratti di un problema di *software*, ma correggetemi, se sbaglio, fatemi capire quali sono le possibilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Butti, la interrompo per comprendere meglio: lei si riferisce solo all'informazione regionale o al monitoraggio complessivo?

ALESSIO BUTTI. Ci stavo arrivando. È importante che questo avvenga anche relativamente all'informazione regionale. Dico che è possibile, presidente, perché, come noi sappiamo, i dati Auditel sono disponibili già in serata o, in qualche caso, il giorno successivo al programma. Basta veramente poco ad aggregare i dati e a dare un esempio chiaro di quello che è il pluralismo, quantomeno quello *bipartisan* come lo intendiamo noi, a livello sia regionale, sia nazionale.

Mi rendo conto di essere un po' disordinato, ma ho preso alcuni appunti mentre voi parlavate.

Noi abbiamo ascoltato la dottoressa Buttiglione che, oltre ad essere una giornalista sicuramente di spessore e di qualità, è anche un direttore particolarmente attento; ciononostante ho avuto la sensazione che non avesse esattamente conoscenza dello strumento offerto dall'Osservatorio di Pavia. Vorrei meglio capire se, sulle testate regionali, voi facciate due rilevazioni (come si faceva un tempo, attribuendo poi i tempi alla maggioranza e alla minoranza) oppure tre (attribuendo un tempo alla maggioranza, un tempo alla minoranza e un tempo alle istituzioni). Mi è sembrato di capire che le rilevazioni vengano poi suddivise tra istituzioni nazionali e istituzioni locali. Per capire questo, ho dato una sbirciatina ai dati che ci avete offerto che, grazie al cielo, contengono qualcosa di analitico, altrimenti sarebbe impossibile anche per voi, come diceva il presidente Landolfi.

Su questo le pongo una domanda: chi stabilisce la vostra *mission*? Chi vi indica gli obiettivi da perseguire? Credo sia il vostro committente a farlo. Non è forse la RAI?

È quindi la RAI a chiedervi questi dati, anche perché è la RAI a pagare le rilevazioni, che costano circa 300 mila euro sulla radio e circa 300 mila euro sulla televisione. Mi sembra quindi abbastanza chiaro che sia la RAI a porre gli obiettivi, mentre a decidere quali strumenti usare è l'osservatorio di Pavia.

Farò un esempio. Quando il ministro Pollastrini va a Milano — cito il ministro Pollastrini, come prima ho citato il sindaco di Milano — e interviene prima, sotto il profilo istituzionale, ad un convegno (dove la RAI regionale la riprende e la intervista) e poi, questa volta in veste non istituzionale, ma di esponente di partito, al convegno dei DS, a questo punto, il tempo dell'ennesima intervista al ministro Pollastrini, come viene catalogato? Va tra gli «altri soggetti», oppure viene sempre catalogata tra gli interventi istituzionali o del Governo? Per noi è importante capire questo, anche se mi rendo conto che il discorso analitico sia molto più applicabile sui governi locali, che non sul Governo nazionale.

Vengo ora all'ultima questione. Condivido evidentemente il concetto di *report* settimanale quale suicidio, poiché esso non può essere molto attendibile; voi fornite però i dati alla RAI con cadenza settimanale. I ritardi con cui vengono pubblicati questi dati non sono quindi a voi imputabili.

PRESIDENTE. È sempre colpa della RAI!

ALESSIO BUTTI. Non è in questione la colpa, ma il fare chiarezza.

Faccio un'ultima annotazione. Lei ha ragione quando parla di minutaggio, dicendo che ormai è un elemento indispensabile per come si vive oggi la comunicazione, per le tensioni che ci sono nel periodo elettorale e al di fuori di esso. Mi spiace veramente per quei giornalisti pro-

fessionisti della RAI e per i direttori di testata che a questo sono vincolati, però in effetti lei ha ragione quando dice che non si può prescindere dalla rilevazione del minutaggio. Questo mi sembra un dato di fatto. Grazie.

GIORGIO MERLO. Sarò breve perché molte cose le ha già dette il collega Butti. Tocco solo un aspetto: sia dalle relazioni che abbiamo ascoltato, sia dal dibattito che ha fatto seguito, mi è parso di capire che il solo nervo scoperto riguardi l'informazione regionale. Mi riferisco alla credibilità dei dati che, sebbene essi siano ovviamente tutti credibili, è molto più facile riscontrare relativamente alle testate nazionali. Credo che questo sia meno vero per quanto riguarda l'informazione regionale, compresa quella radiofonica; quest'ultimo è infatti un aspetto da non trascurare: non dimentichiamo che la prima edizione del GR del mattino, in molte regioni, fa ascolti maggiori rispetto al TG delle 14 ed a quello delle 23. Di questo non ho sentito parlare.

Si tratta di un nervo scoperto perché, in primo luogo, come ben sappiamo, il TGR è l'informazione più vicina al cittadino e, in secondo luogo, perché l'unico dato relativo che abbiamo visto fino ad oggi è quello su gennaio, il che è inquietante. Noi, come Forza Italia, ci siamo mossi finora soltanto sulla Toscana, ma il problema riguarda i tre quarti di tutte le regioni italiane, per non parlare della Calabria — dove lo squilibrio superava quello verificato in Toscana — o del mio Piemonte, dove la realtà politica è già più disomogenea, ma i dati erano sufficientemente squilibrati.

Le pongo la seguente domanda, anche se mi rendo conto che essa potrebbe esser posta alla politica o a chi, come diceva chi mi ha preceduto, vi affida questa *mission*: se il nervo è scoperto, se ci sono cioè dati così squilibrati, se dalla tripartizione che voi avete fatto — io non l'ho ben capita, dottore — tra governo locale (presidenti di provincia, regione e sindaco), istituzioni nazionali, ed esponenti politici locali e nazionali, alla fine, facendo la somma di

tutto, viene fuori, per esempio, che in Toscana l'87 per cento del tempo va al centrosinistra e il 13 per cento al centrodestra; se è vero tutto questo, non crede che i criteri che regolamentano ciò che si fa nella regione, a livello radiofonico e radiotelevisivo, non possano essere omogenei a quelli che si usano in riferimento alle testate nazionali? La cosa non funziona: non può essere utilizzato lo stesso metodo per la testata nazionale e per quella regionale, perché si ha a che fare con approcci diversi, con temi diversi e con modalità diverse di affrontarli. La mia domanda è questa: com'è possibile proseguire il monitoraggio sui TGR regionali, equiparandolo a quello sull'informazione delle testate nazionali? Non è possibile adottare lo stesso metodo, perché il rischio è quello di produrre uno squilibrio e anche una difficoltà nel leggere ciò che le regioni fanno.

PRESIDENTE. Grazie. Mi scusi, onorevole Merlo, se le ho messo fretta, ma abbiamo solo cinque minuti e, oltre alla replica del dottor Nizzoli, vi sono altri due iscritti a parlare e anch'io vorrei fare una domanda.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Vorrei sapere questo: nel corso delle audizioni su questo tema, ci è stato più volte riferito di un lavoro di messa a punto della metodologia, in particolar modo per quanto riguarda i TGR. Vorrei sapere in che cosa è consistito questo lavoro di messa a punto, quali erano gli aspetti da correggere e quali indicazioni avete avuto da parte della RAI.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Grazie, presidente. Parto dal dispiacere del collega Butti per i giornalisti e domando: il minutaggio è l'unico sistema indispensabile per garantire il pluralismo o c'è anche un problema che riguarda la deontologia professionale? Sicuramente possiamo indicare i minuti. È però molto difficile tenere fede alle categorie, ai generi, perché, com'è ovvio, penso sia complicato, dal punto di vista del giornalista, fare il conteggio e

definire, rispetto ad un evento di cronaca importante, in che quadro debba intervenire il sindaco locale.

Come i colleghi sanno, è una riflessione che sto facendo da un po' di tempo: mi chiedo se la scelta di far rispettare un minutaggio a maglie abbastanza rigide non metta in discussione la qualità dell'informazione, ossia se, alla fine, il problema si riduca alla molta o poca soddisfazione del politico locale, mentre in realtà l'utente e cittadino non è assolutamente soddisfatto, perché prevalendo la figura rispetto alla notizia, si rischia di fare dei passi indietro. Mi rendo conto che il tema del pluralismo è centrale, mi chiedo però quale possa essere lo strumento adatto a garantirlo. Mi riferisco al solo livello regionale.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda brevissima, ricollegandomi per un attimo a quello che diceva alla fine del suo intervento il senatore Butti, a proposito degli obiettivi.

Nel vostro monitoraggio è indicato un genere, denominato «altro», che è in realtà una sorta di vaso di Pandora nel quale si infila un po' di tutto. Ne fa parte anche l'info-intrattenimento, un genere che oggi conta moltissimo in televisione, essendo una via di mezzo tra l'informazione e l'intrattenimento. Potremmo qui citare tantissimi programmi della RAI che appartengono ormai a questo genere «altro», che si connota sempre più come info-intrattenimento, e che è però monitorato all'ingrosso, laddove invece si tratta di un genere che si nutre anche della presenza di politici. È una questione che in questa Commissione abbiamo più volte sollevato. Vorrei sapere da voi se è la RAI a chiedervi di monitorarlo all'ingrosso oppure se siete voi a scegliere di farlo. Questa forma di monitoraggio così aggregata, che manca di un'analisi più specifica, è un obiettivo posto dalla RAI oppure un criterio scelto da voi? Come monitorate il genere «altro»? Lo monitorate così come fate con i TG, considerando le presenze e tutto il resto?

Do la parola al dottor Nizzoli per la replica.

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Con tutto!

Per chiarezza, vorrei dire che ho evidenziato il genere «altro» perché, mentre in precedenza esso era residuale, proprio per le considerazioni che ha fatto lei, la RAI ci ha chiesto di fare, internamente ed esternamente — si ricorderà la vicenda Sgarbi — un *report* analitico di tutte le presenze dei soggetti pertinenti catalogati nel genere «altro», proprio per tenerlo sotto controllo. La RAI sa quindi, rispetto alla trasmissioni più svariate, chi c'è, per quanto tempo e di che cosa ha parlato.

PRESIDENTE. Ed è anche indicata la trasmissione?

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Certo, c'è tutta l'anagrafica del programma. Il nostro *report* standard riporta giorno e ora del programma, nome della trasmissione, rete, il soggetto che parla e per quanto tempo.

Entro subito nel merito. L'onorevole Butti si intende di comunicazione.

PRESIDENTE. Possiamo incominciare seguendo l'ordine in cui sono state poste le domande? Mi tocca fare la parte dell'onorevole Beltrandi che non c'è, garantendo io per le risposte alle sue domande.

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Ho qualche difficoltà a rispondere alle domande dell'onorevole Beltrandi, perché alcune cose non riguardano esattamente noi. Noi abbiamo degli obblighi contrattuali con la RAI, per cui il martedì si consegnano i *report* settimanali, mentre quelli mensili si consegnano, il prima possibile, nella prima settimana del mese successivo.

La gestione dei *report* è a cura e diritto della RAI. In tredici anni di rapporto con la RAI non ci è mai stato chiesto — e ne abbiamo visti passare di presidenti, di direttori e di consiglieri di amministrazione — nessun tipo di intervento sui dati. Ci si è fidati molto dei nostri criteri e, nel momento in cui sono stati riaggregati i dati e fatte delle conferenze stampa, esse

sono state fatte a titolo personale (è evidente a chi mi sto riferendo). Per parte nostra non ci prestavamo, perché non era compito nostro: i dati erano quelli e poi, siccome i dati sono aritmetica, a sommarli e dividerli non ci vuole molto.

Dell'Auditel parlerò in seguito.

Sul pluralismo dei temi noi possiamo fare qualcosa sull'agenda dei telegiornali. Se la Commissione vuole l'agenda della comunicazione dei telegiornali, noi possiamo fornire qualche tipo di *report*; se dovessimo farlo gratuitamente potremmo farlo per periodi molto lunghi, ogni sei mesi, altrimenti costerebbe tanto.

Sui temi del sociale non facciamo invece nulla, perché i temi che consideriamo in questi *report* sono legati all'agenda della politica ed ai soggetti pertinenti che ne parlano. Se un vescovo parla di ambiente, non lo prendiamo in considerazione. C'è naturalmente piena disponibilità a lavorare su questo, ma in questo momento non lo facciamo.

Ben venga quindi il pluralismo tematico. Per esempio, sui TGR potrebbe essere interessante fare qualcosa di tematico. Immaginatevi di monitorare per un anno i temi delle regioni: quale spaccato ne verrebbe fuori! Noi potremmo farlo, non costerebbe nemmeno tanto, perché si potrebbe fare a campione, per quattro mesi, creando una mappatura su traffico, criminalità, ambiente eccetera. Potrebbe essere una cosa interessante.

In merito alla distinzione tra « noto » e « conosciuto », l'onorevole Butti sa che, per molti anni, noi non abbiamo avuto il nostro numero nell'elenco telefonico, perché non volevamo comparirvi. Eravamo terrorizzati dal giornalista che poteva entrare in sede e incominciare a fare domande senza qualificarsi, com'è capitato, grazie a Dio solo una volta. A un certo punto, avendo problemi di visibilità, ci siamo adeguati. Quella del *low profile* è stata però una scelta, perché noi siamo credibili fin quando rimaniamo terzi: nel momento in cui non lo fossimo più, la nostra credibilità verrebbe meno.

C'è ancora un argomento molto affascinante, emerso in parte dei vostri inter-

venti, che devo però trattare in maniera molto sintetica. Si è chiesto se possiamo considerare positiva di *default* la presenza del politico. Se un soggetto parla, anche se in una situazione estremamente difficile, gli è comunque data la possibilità di parlare, quindi si può considerare tutto il tempo a sua disposizione come positivo. Il discorso è diverso quando altri parlano del soggetto in questione: in quel caso bisogna capire se il tempo relativo sia positivo o negativo. All'inizio monitoravamo sia valenza che valutazione. Sinteticamente, la valutazione è l'atteggiamento del soggetto che parla, mentre la valenza è il dato oggettivo: se c'è un avviso di garanzia la valenza è negativa, mentre la valutazione dipende dalle parole usate dal giornalista.

Si può rilevare poco, sebbene costi molto caro e sia comunque intersoggettivo. Per la RAI noi l'abbiamo fatto con tre analisti, che vedevano lo stesso pezzo, davano la valutazione, facevano la sintesi e tiravano fuori un dato. Il punto, secondo me, è un altro. Se noi consideriamo i generi televisivi, dov'è fondamentale questo? Se qualcuno va a *Ballarò*, la valenza e la valutazione, tutto sommato, sono un discorso facile, perché l'esito dell'intervento è chiaro: può anche essere negativo, per via dell'impostazione del conduttore, ma forse non è corretto che l'Osservatorio giudichi l'atteggiamento di quest'ultimo; sarebbe veramente spiacevole.

Potrebbe essere importante per quanto concerne i telegiornali. Se noi parliamo di valenza e valutazione per il giornalista, che deve badare al minutaggio, e poi stare attento alla valutazione, ma anche alla valenza, il discorso cambia. Si potrebbe notare che un certo soggetto è sempre trattato male, perché il tema che lo riguarda è sempre negativo. Per l'analista questo diventerebbe un problema, in quanto il problema non sarebbe più l'atteggiamento del giornalista, ma la notizia in sé. Questa diventerebbe veramente una valutazione soggettiva e rischieremo quindi di non poter più fornire un dato attendibile. È dunque un argomento molto interessante. Come hanno fatto in Francia, anche noi, per quanto riguarda i monito-

raggi, abbiamo fatto un passo indietro: diamo i minuti, diamo i temi (l'agenda), in modo che ci siano comunque degli elementi per dire che un certo telegiornale, più vicino ad una parte politica, tratta molti temi legati a questa sua vicinanza, permettendo di fare delle valutazioni.

Veniamo ora ai dati Auditel. Questo è un tema molto controverso, su cui dirò la mia posizione. A mio avviso i dati Auditel non sono corretti perché, come voi sapete, essendo basati sui profili di spesa delle famiglie, sono metodologicamente scorretti. La cosa fondamentale è capire se sia corretto che, per il pluralismo, si valutino gli effetti. Badate che se nessuno vedesse un filmato di pedofilia in televisione, non potremmo limitarci a constatare che nessuno l'ha visto, perché l'editore ha comunque l'obbligo di mantenere un atteggiamento pluralista, indipendentemente dal numero degli spettatori. C'è poi da considerare un terzo elemento, che ha del paradosso: immaginiamo che un grande comunicatore annunci che parteciperà ad una trasmissione, la quale, in virtù di questo annuncio, realizza grandi ascolti. Un pessimo comunicatore, il giorno dopo, potrebbe dire che il grande comunicatore ha avuto un minuto di presenza ma con dieci milioni di ascoltatori, e sostenere quindi di dover essere risarcito. Questo sarebbe paradossale: l'annuncio della presenza di un grande comunicatore ad una trasmissione ne fa salire gli ascolti, ma il grande comunicatore finisce per essere penalizzato perché l'avversario sostiene di dover essere risarcito. Questo diventerebbe un delirio.

Sono interessato a fare esperimenti di incrocio — è un problema di *software* — tra monitoraggio e dati Auditel, per vedere cosa ne viene fuori. Sarei però veramente in imbarazzo se con questi dati innescassimo una cosa poco gestibile.

Veniamo ora ai criteri. Quelli nazionali sono in parte ovvi. Per quanto riguarda invece, per esempio, i generi, noi facciamo riferimento a quanto previsto dal contratto di servizio ed abbiamo valutato le responsabilità, ricollegandole ad esso.

Sto così forse sminuendo il valore della nostra attività, ma dal punto di vista metodologico i passaggi sono quelli che ho descritto.

Veniamo ora ai telegiornali regionali, rispetto ai quali sono state fatte, trasversalmente, una serie di considerazioni. Mi sento di dire che in campagna elettorale il TGR debba essere pluralista, debba cioè stare attento a dare gli stessi spazi a tutte le forze politiche in competizione. Fuori dalla campagna elettorale, che cosa possiamo fare, se non cercare di avere degli strumenti che ci dicano che i politici hanno parlato per un certo numero di minuti, di riaggregare questi dati, dando un ruolo anche al Governo locale, che è comunque fondamentale? Di cosa devono parlare i TGR, se non delle varie amministrazioni comunali, dei sindaci e delle iniziative a cui partecipano il sindaco l'assessore e via dicendo? Io vado in montagna in Valle d'Aosta e potete immaginare che cosa accade lì a giugno, luglio, agosto e settembre: ci sono tante di queste iniziative, che giustamente vengono riprese dai telegiornali.

Rispondendo a chi chiedeva perché abbiamo impiegato tanto tempo a fornire i dati sui TGR, noi abbiamo discusso con la RAI — e in particolare con la direzione delle testate — dell'ipotesi di riprendere quegli stessi dati, fornendone delle sintesi che rendessero conto della loro caratteristica, propria di un TG regionale, di avere un governo locale preponderante, con poca politica e molto congiunturale.

Se avessimo altri minuti a disposizione, sarebbe il caso di entrare nel merito di questo *report*.

PRESIDENTE. Non ne abbiamo, purtroppo.

ANTONIO NIZZOLI, *Consigliere della CARES-Osservatorio di Pavia*. Vorrei però dire un'ultima cosa importante, che l'onorevole Butti aveva già chiesto nel corso dell'audizione della dottoressa Buttiglione, ossia se noi distinguiamo tra ruolo istituzionale e ruolo non istituzionale di un soggetto. No, non lo facciamo, perché o

qualcuno ci dà un criterio per stabilire che un sindaco, inaugurando un ponte (magari per la terza volta, scusate la battuta), o facendo un'altra iniziativa con la fascia tricolore, sta svolgendo un ruolo istituzionale o meno, oppure non ne usciamo.

Noi consideriamo allora il sindaco come tale in una tabella, per attribuire un peso al governo locale, e per altro verso evidenziamo la sua appartenenza politica, per vedere se più o meno c'è un riscontro.

Alla fine — e questo dovrebbe essere il *plus* di questa ricerca, lo dico all'onorevole Merlo — è riportato lo spazio dato a tutti i soggetti politici che non siano il Governo locale, per andare a vedere come sono messi, cosa che non c'era nell'altra tabella. Qui troverete riferimenti sull'appartenenza politica del complementare al governo locale. Quello può essere un dato significativo perché, in alcune regioni, il fatto che vi sia un po' di « politica dell'opposizione » è un dato significativo.

Io sono convinto che non abbia senso, da parte dei giornalisti, lamentarsi di dover prestare attenzione al minutaggio: nel telegiornale ciascuno faccia il suo servizio, ne faccia dieci o cento, poi i dati mensili — o addirittura annuali, che noi forniamo — romperanno questa esigenza di attenzione al minutaggio (mi riferisco al periodo al di fuori della campagna elettorale).

In campagna elettorale forse il minutaggio ci vuole, ma se il giornalista è libero, poiché i dati sono adeguati alla lettura, il problema che si poneva, evidentemente, viene a cadere. Vorrei però anche dire che molti giornalisti che definiscono il minutaggio come una mordacchia, quando si candidano ci chiamano per sapere per quanti minuti sono intervenuti: è avvenuto più d'una volta.

**PRESIDENTE.** Dottor Nizzoli, se ci sono altre questioni che voi ritenete importanti, potrete inviare delle memorie scritte alla Commissione e la presidenza le farà consegnare a tutti i commissari.

Ringrazio il dottor Mosti e il dottor Nizzoli per la loro presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

#### **La seduta termina alle 15.25.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. COSTANTINO RIZZUTO**

*Licenziato per la stampa  
il 31 luglio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO